

La caccia al TORDO

***Il fascino dell'attesa,
l'emozione del vederlo sul ramo,
l'ansia di cogliere quell'attimo***

LUI E LEI SEMBRANO UGUALI

Un tempo le valli che guardavano al Mediterraneo eran tutte piene di reti ed i canti rotolavan giù verso il mare portati da refoli di vento. Tutti i richiami a sgolarsi appena udito uno zirlo. Tutti a becco aperto e il tenditore col cuore in gola. Oggi no. Oggi c'è l'ingiuria, dicono i gastronomi, alle carni dei pallini: trafiggono, lasciano colar via un po' di grasso e resta sempre quella offesa del piombo che a volte ti sin inca-

stra in un dente e sembra una vendetta postuma. Ma tu sai che son tutte le parole che nascono a tavolino. Di cucina naturalmente. Perché nel tordo non comprendono il fascino dell'attesa, l'emo-

RODOLFO GRASSI

zione del vederlo sul ramo, l'ansia di cogliere quell'attimo... Ma prima della caccia c'era e c'è la scelta dei richiami: devono essere i migliori. Senza alcun dubbio. E maschi. Ma come riconoscerli? Il tordo, diamine, mica è come il merlo che ha ben distinto l'abito del maschio dalla signora e lui sembra proprio un curato di campagna, nero nero, come fosse coperto di fuliggine. E vagamente funereo non fosse per quel becco giallo che lo fa un po' carnevalesco.

Il tordo veste unisex. Così già quel copiatore dell'Olina comincia a



IL CANTO

La parola ha suono fra 80 a 400 hertz, un soprano raggiunge i 1500 ed è meno del limite inferiore del tordo. Pensa un po' se lo sapessero Bocelli e Placido Domingo che basta un tordo piccolo piccolo per dir loro "chiudete il becco, dilettanti".

Il suono ha molte armoniche: c'è chi afferma possa essere udito dal congenere fino a 5 chilometri. In amore e mentre aspetta d'irretire una bella canta più spesso, non però quanto il maschio di balia nera che prima dell'accoppiamento lascia udire la voce 3500 volte al giorno.



tentare di districarsi dalla geografia del sesso e guardi il tuo tordo e spero sia maschio. Se è così, è Olina a dirlo, muove le ali più in fretta della femmina, ma per saperlo devi fare paragoni e poi temi sempre che uno possa essere più pigro o meno spaventato. Così sei daccapo ad arrovellarti e stai pur sicuro che anche di fronte a generazioni di tordi in gabbia non sapresti dare una risposta all'interrogativo. Altri lo dicono di corpo più grande ma ci sono femmine fuori taglia e maschi che paion nati nel mondo di Lilliput dove tutto è minuscolo.

E risei daccapo. C'è chi raccomanda di fargli vedere una civetta: se grida forte è un Lui, lei invece se lascia udire pochi stridii. Ma ce l'hai la civetta? Eppoi chi ti dice di non imbatterti in una femmina fifona o in un maschio coraggioso?

Altri raccontano che se ha la bocca gialla è maschio, se il colore è sbiadito è femmina ma gli zoologi ti confondono e idee con la chimica che s'annida nei tessuti e li colora. Altri ammoniscono di misurar la testa: il maschio l'ha più grossa ed avrebbe più cervello della femmina. Ma se è per le dimensioni della testa non sempre accade fra gli uomini: possibile che i tordi facciano eccezione per il cervello?

Poi c'è chi ti dà un po' di geografia delle macchie: e le misuri e le guardi e ti par proprio d'essere geometra.

Altri scrivono che la femmina ha la penna centrale mediana della coda più corta delle altre due. Ma quando ricorri ai millimetri in ornitologia non sai bene se raccogli la verità. E ti vien quasi da darti la baia di sciocco.

Poi c'è chi non va tanto per il sottile: si pratica un'incisione al di sotto del peritoneo e se si vedono due ghiandole nere si ha ferito un maschio, se sin incappa invece nelle ovaie la risposta è ovvia.

DUE LAUREE E UN CAPANNO

Non è vero, dicono gli studiosi, che tutti i tordi muoion giovani per fucili e reti e inquinamenti. Nelle stazioni di inanellamento dove mettono tondini ad una zampa come fossero carte d'identità, ne hanno imprigionato alcuni degni del Guinness di lunga vita. Però l'Italia e altre nazioni vantano pochi scienziati e preferiscono star seduti a tavolino.

Quelli che vanno per selve, ed uno dei rari



è Pierandrea Brichetti, vengono guardati come tanti Marco Polo che si avviano verso il Gran Kaitai. Così il tordo resta per noi nel suo mistero.

Giungono d'ottobre e spuntano d'improvviso in una mattinata che la galaverna ha imbiancato l'universo. Oppure arrivano quando il bosco è tutto una macchia di sole e resta preda del silenzio tantochè una foglia che cade fa strepito.

Hanno il fascino del mistero e insieme, di viandanti conosciuti ed anche questa è una caratteristica del tordo. Vagano spesso, solitari o in piccoli branchi e ti bastano le dita d'una mano per contarli. Ma ti ci vuol tutta la tua forza per tener fermo il cuore che sussulta. Soprattutto se sei al margine di un uliveto in cui li senti zirlare con quella voce caratteristica che sembra d'improvviso spezzare il respiro dell'autunno. Ma sai anche dell'ansia quando punti il fucile ad un'ala che se ne va da un cespuglio o s'alza d'improvviso da terra. Questa è la caccia vagante un tempo rito per sacerdoti autentici che sapevano interpretarla, eran capaci di goderne le piccole, immense gioie che restavano segreto individuale. Ma forse quelli eran altri tempi per altri cacciatori e per altri tordi.

Di certo son rimasti i pallini: numero 8 in entrambe le canne. Son tanto grossi da non esser deviati dai rami e provocare ferite certe della cattura. Se ancor più pesanti lasciano nella rosata ampi spazi e soprattutto non assicurano di poter centrare in due o tre il piumato. Di diametro minore invece si sparpagliano nel cielo e colpiscono

no il tordo ma se lontano rimangono superficiali.

Quasi sempre nei tiri a distanza lo feriscono e lui resta sul terreno perché è abile a nascondersi, diventare un tutt'uno con le pietre e le foglie, le siepi e le erbe intirizzite dal gelo. Ed un tordo ferito e perduto è una bestemmia contro la natura. E un peccato per la gastronomia. Se hai capanno devi avere anche richiami chiusati a cui da maggio hai nascosto con la luce la primavera. Li hai ingannati facendo la finestra cieca. E loro han sentito il buio calare sugli occhi ed era come se nel cuore giungesse l'inverno. Così il canto d'amore che stava per iniziare si è soffocato per riprendere poi ad agosto quando invece i tordi di tutto il mondo se ne stavano in quiete già paghi d'aver dato figli alla specie. Devono cantare in continuazione, avvertire quando giungono i congeneri, staccarli dal cielo ed indurli a venire dalle piante lontane.

Inutile spiegare la tecnica del capanno: sarebbe come mettersi a raccontare l'arte convinti che in poche righe uno possa sapere cos'è. I veri capannisti riusciranno ad insegnartela come accadeva in antico quando i maestri prendevano i giovani con sé a bottega. Comunque non trascurare – cosa che fanno in molti – di mettere rami orizzontali a poca distanza da terra. Tanti ti diranno che è una maledizione da cui fuggire. Sono sciocchi. A me lo insegnò un vecchio capannista che faceva uscir dalla pipa parole e fumo insieme e consideravo il più saggio degli uomini saggi non perché fosse stato tanto bizzarro da prendere una

Scena di caccia
su un mosaico romano
(150 d.C. circa) trovato
a Westerhofen,
vicino a Ingolstadt
raffigurante la caccia
al tordo.



laurea in lettere ed un'altra in matematica. Lui, dal capanno strologava il tempo e le vicende degli uomini e mi prevedeva l'uno e mi faceva capire le altre raccontandomi che c'è una logica in tutte le cose. Persino nei sogni e che bisogna averne ed aver paura di chi li ha perchè è lui che cambierà il mondo. E insieme a lui chi è convinto che nessuna carovana abbia mai raggiunto l'utopia ma è l'utopia che fa muovere le carovane.

Attento! Se giunge nella notte quando dormi sui tuoi peccati lui si posa proprio su quei rami bassi e resta immobile. Pare imbalsamato, nero nella notte nera come la tua cattiva coscienza.

La nebbia blocca il passo. Se non vedi a cento metri resta a casa.

Se spari e ferisci corri subito. Se ne andrebbe altrimenti di pedina a far da mutilato nel bosco. E poi nel capanno goditi quel canto, quegli zirli e in caccia vagante tieni d'occhio la terra: può darsi lui sia lì a spaccar chiocciole sui sassi. Avanza piano perché il tordo sa che ogni rumore gli è sfavorevole. ■